

$$\frac{A_{II}}{678}$$

Rosa Parisi

Lo scheletro, la carne e il sangue
Malinowski e la magia dell'etnografo
fra evocazioni, immagini e scrittura



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4569-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

Indice

9	<i>Premessa</i>
23	PARTE PRIMA <i>Oggetto, metodo e finalità della ricerca</i>
25	1. Obiettivi della ricerca antropologica Ovvero del connettere “pezzi di mondo”
35	2. Antropologia come scienza: l’addomesticamento dell’intuito
39	3. L’«etnografo cacciatore» Strategie e pratiche della ricerca sul campo
49	4. Dal concreto all’astratto: strategie di costruzione del documento etnografico
55	5. Lo “scheletro”, la “carne” e il “sangue”
63	6. La routine del sentimento
67	7. <i>Immaginate...</i>
73	PARTE SECONDA <i>Elementi essenziali del kula</i>
75	1. Caratteri del <i>kula</i>

8 Lo scheletro, la carne e il sangue

91 2. Elementi di economia politica del *kula*

97 3. Scambio reciproco e scambio circolare

105 4. Il castello e la capanna: il valore narrativo
degli oggetti

121 *Bibliografia*

Premessa

Che cos'è dunque questa magia dell'etnografo, con la quale egli può evocare lo spirito autentico degli indigeni, la vera immagine della vita tribale?

— BRONISLAW MALINOWSKI

Quando tutto sembra essere stato già pensato, l'immaginazione rilancia il pensiero oltre la frontiera del già detto. Cosa dire ancora su Malinowski, dopo anni di studi approfonditi, di saggi monografici sulla sua biografia, sui suoi soggetti di ricerca e sulla metodologia adottata? Come tutti i “padri fondatori” anche egli non è sfuggito al gusto certosino dei “figli” di dissezionare e scrutare fin nei più profondi meandri l'eredità paterna. In questo lento lavoro di fabbricazione del nuovo, l'ombra del padre è sempre lì presente a segnare le svolte importanti.

Tutti i manuali di antropologia, come il canovaccio di una recitazione consolidata, istruiscono generazioni di studenti su un punto chiave: Malinowski è il “padre dell'antropologia moderna”; la sua ricerca segna la svolta dall'“antropologia del prima” all'“antropologia del dopo”, ovvero dall'“antropologia da tavolino” all'“antropologia sul campo”. Al di là di Malinowski, il “tavolino”, al di qua “il campo”. Il “tavolino” diventa, così, metafora dell'atti-

vità solipsista di un ricercatore che si confronta non con persone in carne e ossa ma con libri e resoconti di seconda mano. Un tavolino/località da dove i primi antropologi costruivano immagini di mondi lontani separati da quello vicino nella loro irrimediabile alterità. Nell'antropologia del "dopo", è il campo, come autentico rito di passaggio, a decretare l'aggregazione del ricercatore al gruppo di studiosi accademicamente riconosciuti. Fu Haddon che introdusse negli studi antropologici l'espressione "lavoro sul campo", mutuando il termine dall'esperienza dell'indagine naturalista sul terreno (G.W. Stocking, 1983). Ma fu Malinowski, con la sua attenzione al vissuto, alle azioni degli individui, ad imprimere una forte «vitalità» alla ricerca etnografica¹. La scomparsa del riferimento al "tavolino" non significa, ovviamente, che il ricercatore sul campo non passi, ancora oggi, molte ore seduto a una scrivania a sistemare gli appunti, a rileggere le note e, infine, a scrivere resoconti etnografici. Ora però, è il campo, l'incontro con le persone in carne e ossa, ad evocare l'immagine del moderno antropologo professionista.

Il "dopo", la modernità verso cui ci ha traghettato Malinowski è segnata da momenti di crisi che hanno portato, e ancora portano, alla continua ridefinizione metodologica ed epistemologica della disciplina. Malinowski diventa in molti casi fine e origine di nuovi paradigmi: in quanto rappresentante della "monografia classica", è posto al di là degli orientamenti e delle pratiche contemporanee del fare antropologia. Le sue opere diventano simbolo di una ricerca antropologica che non trova più legittimità e cittadinanza nella sensibilità critica delle nuove generazioni di antropologi. La pubblicazione dei *Diari* poi, in cui il nostro autore racconta i

1. A. Kuper, *Anthropology and anthropologist. The modern british school*, London-New York, Routledge, 1983, p. 27.

suoi soggiorni nelle isole Trobriand, trascende la crisi in scandalo del “padre bugiardo”, di chi nelle sue opere ha mentito sapendo di mentire, di chi tacendo aspetti ambigui e controversi del suo rapporto con i “nativi” ha tracciato le linee per la traduzione dell’esperienza di ricerca nella finzione della perfetta e ordinata interpretazione oggettiva. Eppure è proprio dalle ceneri di tale “catastrofe”, metodologica ed epistemologica, oltre che umana, che alcuni studiosi vi hanno scorto sensibilità e consapevolezze che sembrano preannunciare le svolte dell’antropologia contemporanea. Malinowski, compie così un “giro lungo”: da studioso oggettivista, scienziato, realista diventa “precursore della svolta ermeneutica” (A. Sobrero, 2003); da algido scienziato muta in autore tormentato alla continua ricerca di nuove strategie interpretative capaci di dare pienezza di senso alla realtà studiata. L’antropologia contemporanea considera, infatti, i *Diari* di Malinowski non più come diari “nel senso stretto del termine”, affare intimo e privato dell’uomo, come dice Firth nell’introduzione alla pubblicazione dei *Diari*, ma li colloca all’interno del “paradigma della conoscenza antropologica” (C. Geertz, 1998, J. Clifford, 1993, A. Sobrero, 2003). Seguendo Sobrero, possiamo dire che

la via lungo la quale Malinowski si indirizza nel diario e che lascia tracce in *Argonauti* tende piuttosto a un modello di tipo ermeneutico, per il quale conoscere è in primo luogo sentire la forza dell’alterità e percepire la nostra impotenza a comprenderla pienamente².

Cosa sono ad esempio «gli imponderabili della vita»? Cosa è questo riferimento alla «carne» e al «sangue» nello

2. A. Sobrero, *Caro Bronio... Caro Stas. Malinowski fra Conrad e Rivers*, Roma, Aracne, 2003, p. 51.

studio della società trobriandese? Malinowski aveva cercato di dare un nome, «gli imponderabili della vita», a ciò che nella ricerca sul campo non si lascia afferrare, a ciò che eccede l'interpretazione oggettivante e apre la strada a quella immaginativa. Sebbene la trattazione piena di tale eccedenza, di tale sopravanzamento della realtà egli l'avesse destinata alla forma di scrittura del diario, è possibile rinvenirne delle tracce in molti punti di *Argonauti*, in cui si parla degli aspetti più impalpabili, meno ripetitivi del flusso della vita. Rifacendoci alle parole di Raimon Firth (1957), possiamo concludere che, se «Reverse era il Rider Haggard dell'antropologia», Malinowski invece, come egli stesso amava ripetere, ha teso «a diventare il Conrad» della ricerca antropologica³.

Alla luce di quanto appena richiamato su Malinowski, possiamo dire che il nostro autore si presenta come una delle figure più complesse della storia dell'antropologia, ma anche la più affascinante e, nello stesso tempo, la più ampiamente investigata da generazioni di studiosi.

L'intento di questo libro non è quello di ripercorrere il dibattito su Malinowski, né di rilanciare l'interpretazione della sua opera, quanto di mettere in evidenza alcuni degli aspetti più significativi di *Argonauti del Pacifico Occidentale*, relativamente alla metodologia di ricerca, trattata da Malinowski nell'*Introduzione. Oggetto, metodo e fine della ricerca*, e al rituale *kula* esposta nel terzo capitolo *Gli elementi essenziali del kula*.

La data del 1922, con la pubblicazione di *Argonauts of the Western Pacific. An account of Native enterprise and adventure in the archipelagoes of Melanesian New Guinea*, inaugura, come dice Lanternari nell'*Introduzione* all'edizione italiana di *Argonauti del Pacifico Occidentale* del

3. R. Firth, (eds.), *Man and culture. An evaluation of the work of Bronislaw Malinowski*, London, Routledge, 1957, p. 6.

1973, «una scienza antropologica autenticamente *moderna*⁴. La modernità consiste, come diremo nei prossimi paragrafi, nella metodologia adottata ma anche nella scelta della trattazione monografica di un aspetto della società analizzato nella sua complessità. I ventidue capitoli del libro sono tutti dedicati alla descrizione, all'analisi e all'inquadramento teorico nella letteratura contemporanea del *kula*: scambio rituale di oggetti considerati preziosi e per questo sottratti dal normale circuito economico.

Il Contesto. Malinowski e la scuola di Cambridge

Verso la fine dell'Ottocento la giovane scienza antropologica, dopo essersi costituita come disciplina di ricerca con un suo specifico oggetto di studio, muove verso la formulazione del metodo di raccolta dei dati che vede l'impegno diretto del ricercatore presso le popolazioni da studiare. Tale svolta viene sperimentata e messa a punto durante le due spedizioni nello stretto di Torres (1888 e 1899) dirette da Hoddon, e che vedono la partecipazione di altri importanti scienziati, come Selingman, Ray, Wilkin e Rivers. La spinta verso indagini dirette di terreno viene da parte di studiosi che provengono dai settori di ricerca delle cosiddette scienze esatte, come la fisica, e da quelle ritenute meno esatte come la zoologia e la medicina.

Come ci ricorda Angioni:

La moderna ricerca antropologica, fondata su osservazioni di prima mano, è potuta diventare quella che è oggi a cominciare da quando in Gran Bretagna soprattutto, si interessano

4. V. Lanternari, *Introduzione*, in B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Roma, Newton Compton, 1973 (1922), p. 7.

ad essa degli uomini provenienti dal campo delle scienze naturali. [...] Verso la fine del secolo incominciarono a fare il mestiere di etnologi uomini come Boas, fisico e geografo, Haddon, zoologo, Elliot Smith, anatomista, Selingman, anatomopatologo, e quindi Malinowski, fisico⁵.

Così, la sperimentazione diretta da parte del ricercatore viene progressivamente trasferita dal laboratorio al “campo” e va a connotare le strategie di ricerca della nascente disciplina secondo gli orientamenti metodologici di quella che comunemente viene ricordata come scuola di Cambridge.

L’indicazione contenuta nel famoso manuale di ricerca *Notes and Queries* promosso dalla Royal Anthropological Institute, rivolto ai pochi specialisti del settore e ai tanti appassionati che producevano resoconti dei loro viaggi, è quella di svolgere inchieste dirette sul campo limitate a un’area specifica, di indagare con un lavoro intenso e di media durata i riti e le istituzioni nella loro concreta attualizzazione e nei loro significati specifici. In risposta alle grandi sintesi e idee generali dell’antropologia evoluzionista, la scuola di Cambridge, spingeva, quindi, verso studi approfonditi di singole istituzioni, di segmenti specifici dell’organizzazione sociale. Nella revisione del 1913 di *Notes and Queries* i maggiori contributi sul metodo di raccolta dei dati vengono da Rivers. Questi oltre ad elaborare il noto metodo genealogico di raccolta dei dati, messo alla prova direttamente dallo stesso autore nel suo lavoro sui Toda, indica i tratti salienti del moderno «lavoro intensivo» di campo. Il «lavoro intensivo», seguendo il nostro studioso, si caratterizza come un’indagine in cui:

5. G. Angioni, *Tre saggi sull’antropologia dell’età coloniale*, Palermo, Flaccovio, 1973, p. 175.

Il ricercatore vive per un anno o per più di un anno presso una comunità di quattrocento o cinquecento persone e studia ogni dettaglio della loro vita e cultura, in cui egli non è impegnato a raccogliere informazioni generali, ma studia ogni aspetto della vita e dei costumi in situazioni concrete e attraverso l'utilizzo della lingua locale⁶.

Le parole di Rivers ricordano i passaggi centrali della descrizione del lavoro di campo proposta da Malinowski nella sua introduzione ad *Argonauti*. Se negli aspetti generali le indicazioni dei due studiosi —indagine diretta, soggiorno prolungato, conoscenza della lingua locale — sono pressoché identiche, non così si può dire delle finalità ultime della ricerca e delle modalità di attuazione della stessa.

Il metodo genealogico elaborato da Rivers presupponeva una ricerca ancorata al concreto, orientata ad individuare i nuclei significativi dell'organizzazione sociale di una popolazione a partire dalla posizione di ciascun componente all'interno di un ordinato schema genealogico. Piasere (1998) ricostruisce la genesi del metodo genealogico partendo dal contesto della società di provenienza dello studioso. Nell'Inghilterra dell'Ottocento, fra il ceto medio, il termine genealogia era intercambiabile con quello di pedigree; spesso, entrambi venivano usati indistintamente nonostante il secondo facesse esplicito riferimento all'idea di selezione, di controllo, di eugenetica delle razze, sia animale che umana:

Nella concezione popolare pedigree rimanda al controllo della procreazione fra esseri viventi e definisce la rappresentazione o il documento o la registrazione di tale con-

6. W.H.R. Rivers, 1913, cit. in G.W. Stocking, *The Ethnographer's Magic: Fieldwork in British Anthropology from Tylor to Malinowski*, in Stocking, G.W. (a cura di), *Observers Observed: Essay on Ethnographic Fieldwork*, Wisconsin, Wisconsin University press, 1983, pp. 92-93.

trolo. Esso si riferisce in particolare, sia all'“animalità controllata” (le razze selezionate), sia all'“umanità controllata”, ossia la nobiltà⁷.

Sul piano sociale, tale controllo era riferito all'idea di esclusività sociale del ceto nobiliare, costruita attraverso uno stile di vita e un *ethos* che lo distingueva dagli altri ceti (L. M. Lombardi Satriani, 1992), così come attraverso un'attenta sorveglianza degli scambi matrimoniali mantenuti all'interno di una stretta endogamia di ceto. L'approccio genealogico, rubricato nella visione di una parentela controllata, veicola nella ricerca antropologica il riferimento all'idea di controllo e selezione delle razze e volge verso l'uso politico dei temi dell'esclusività e della selezione utilizzati per costruire gerarchie fra le popolazioni (L. Piasere, 1998).

La parentela considerata nella sua dimensione naturale, ridotta a vincoli biologici diventava una realtà comune rintracciabile presso ogni società. Le indicazioni di Rivers, relative alla ricerca nel campo della parentela, contenevano anche delle sollecitazioni alla raccolta dei termini locali di parentela nei contesti concreti di utilizzo. L'indagine in questo settore permetteva di rendere più familiari realtà sconosciute, ovvero di familiarizzare con ciò che appariva lontano e irrimediabilmente altro.

Nelle indicazioni metodologiche di Rivers troviamo la necessità di trascorrere lunghi soggiorni presso la popolazione da studiare, ma anche il suggerimento a condurre lunghe e ripetute interviste sugli stessi argomenti. Egli trascorre molte ore della giornata seduto al tavolino a intervistare gli “indigeni”. Gli informatori vengono convocati presso la sua abitazione, che egli condivide con i

7. L. Piasere, *Le culture della parentela*, in L. Piasere, P.G. Solinas, *Le culture della parentela e l'esogamia perfetta*, Roma, CISU, 1998, p. 100.

missionari o con i funzionari britannici, per conferire con lo studioso su argomenti ritenuti di importanza strategica per il funzionamento della società; gli avvenimenti considerati effimeri e banali erano preventivamente eliminati delle conversazioni. Rivers è consapevole del fatto che su un singolo avvenimento si possono ottenere ricostruzioni parziali e a volte contraddittorie da parte di soggetti diversi, ma anche a causa delle circostanze in cui si svolgono le interviste. Per questo lo studioso, sullo stesso argomento ascolta più informatori e conduce interviste ufficiali sotto la veranda della sua casa e semiufficiali, attraverso la tecnica delle conversazioni informali, vicino a un fuoco o durante una passeggiata (G. Stocking, 1983).

Malinowski parte per le Trobriand dopo aver seguito le lezioni di Seligman e Westermarck alla London School of Economics, ed essersi formato al metodo di indagine indicato da Rivers. Nel primo periodo del suo soggiorno, come si legge anche nei *Diari* dei suoi soggiorni nelle Trobriand, *Notes and Queries* era il suo punto di riferimento e di confronto. Soprattutto nel campo della ricerca della parentela e delle relazioni familiari, il metodo genealogico resta per Malinowski una tecnica di indagine valida in quanto permette di passare dal piano astratto delle supposizioni, o delle intuizioni suscitate dal singolo caso, a quello concreto del generale e dell'osservabile. Le genealogie raccolte con il metodo genealogico diventano una sorta di tavola sinottica:

Una genealogia non è altro che una tavola sinottica di un certo numero di relazioni di parentela collegate. Il suo valore come strumento di ricerca consiste nel fatto che permette al ricercatore di porre domande che egli formula per sé *in abstracto* ma che può porre concretamente all'informatore indigeno. Come documento, il suo valore consiste nel fatto

che fornisce un certo numero di dati autentici, presentati nel loro raggrupparsi naturale⁸.

Se l'obiettivo iniziale di Malinowski è quello di mettere in pratica gli insegnamenti degli studiosi della scuola di Cambridge ben presto ne scopre i limiti e le contraddizioni. Il lavoro etnografico nelle isole della Nuova Guinea, Mailu prima e le Trobriand dopo, fanno emergere una insoddisfazione per il metodo del «realismo etnografico» così come era stato pensato, messo a punto e presentato nei *Notes and Queries on Anthropology* da Seligman e Rivers.

La ricerca di una via diversa di fare antropologia lo porta a una autentica rivoluzione nella prospettiva di indagine che dall'«inchiesta» muove verso la «partecipazione», dalla «veranda della casa del missionario» si sposta negli «spazi aperti» del villaggio (G. Stocking, 1983). Si tratta di una rivoluzione che è possibile rappresentare innanzitutto attraverso una rilocalizzazione spaziale dell'antropologo dai margini al centro del villaggio: dalla condivisione della casa dei «bianchi» —missionari, mercanti, funzionari— alla conquista della tenda in mezzo al villaggio. Per Malinowski, la condizione migliore di lavoro per un ricercatore, oltre ad avere la tenda nel centro del villaggio, è quella di vivere da solo senza altri «uomini bianchi». Così, l'antropologo, secondo le parole di Malinowski,

[...] deve mettersi in condizioni buone per lavorare, cioè soprattutto vivere senza altri uomini bianchi, proprio in mezzo agli indigeni. Infine, deve applicare un certo numero di metodi particolari per raccogliere, elaborare e definire le proprie testimonianze⁹.

8. B. Malinowski, *Argonauti del Pacifico Occidentale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004 (1922), p. 24.

9. Ivi, p. 15.